

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'ammini-
stratore sig. LUIGI FERRI (EDICOLA.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO STUDIA E PREGA

XVII.

Michelino narrò al confessore altre
bazzecole, che non meritano di es-
sere ricordate, come la sua poca pa-
zienza nello sfogliare il vocabolario
per fare le versioni latine, la noja
nell'apprestare le belle copie ed un
poco d'invidia, da cui si sentiva pun-
zecchiare l'animo, perchè un suo com-
pagno gli era assai superiore nel giuoco
detto *assalto alla fortezza*.

È questo un giuoco, che, come
suona il vocabolo, a prima vista sem-
bra nulla aver a fare colla carriera
ecclesiastica; esso però istruisce molto
bene i preti a non prendere il nemico
di fronte, ma ad attaccarlo ai fianchi,
a far qualche sacrificio per allettarlo
ad uscire dalla sua posizione e così
assottigliare le sue forze.

Se io fossi direttore di un seminario,
vorrei imporlo come studio d'obbligo
ai miei alunni, perchè imparassero
bene l'arte di vincere le fortezze *spi-
rituali*.

Cominciò quindi il confessore a fare
le sue interrogazioni. Michelino non
aveva altro disturbo, che di rispon-
dere *sissignore e nonsignore*. A onore
della verità bisogna dire, che il prete
non rivolse al penitente nessuna di
quelle domande, che i porci dei no-
stri tempi fanno ai fanciulli ed alle
fanciulle; nessuna di quelle domande
turpi, che destano dei dubbj e dei
sospetti nei teneri cuori, i quali poi
a furia di interrogazioni fatte a com-
pagni e compagne già maliziate arri-
vano a comprendere il gergo poco
velato del confessore ed attingono il
veleno della immoralità, laddove a-
spettavano il balsamo della salute.

Queste laidezze in Friuli sono all'or-
dine del giorno, non se ne fa mistero,
né se ne sente vergogna; anzi si sa, che
alcuni preti, che più si distinguono per
oscene domande in confessionale, sono
i benevisi, i protetti della curia. Si
sa perfino, che per questo motivo un
padre ha fatto baruffa con un certo
prete ed ha proibito alla figlia di re-
carsi più in quella chiesa.

Il *Cittadino Italiano*, organo del ge-
suitismo, ci appunterà di calunnia per
queste espressioni benchè appoggiate
sul vero. Noi in tale caso ci appelle-
remo al giudizio del pubblico, il quale,
siamo sicuri, ci sarà favorevole, per-
chè forse nel pubblico non c'è per-
sona, che non abbia imparata la ma-
lizia o almeno provato scandalo. . . .
dove? . . . alle grate del confessionale.
Ma di queste cose parleremo altrove,
quando Michelino sarà diventato Mi-
chele e poscia Michelaccio e metterà
in pratica il Trattato di Morale di S.
Alfonso de Liguori.

Peraltro il confessore non ommise
di fare certe oblique domande, delle
quali nulla comprese Michelino. In quei
giorni era avvenuto in seminario un
furto di due salami. Il vicerettore Bor-
luzzi si era messo all'impegno di sco-
prire gli autori. Gli fu detto, che nel
giorno, in cui era stato perpetrato il
furto, i convittori andavano e veni-
vano più frequenti del solito alla cu-
cina. In una camerata è stato trovato
un palmo di spago tutto unto di grasso;
in un'altra i servitori avevano raccolte
delle reliquie esterne di salame. Il vi-
cerettore non ebbe dubbio, che i rei
dovessero essere gli scolari. Chiamò
in direzione i più astuti, i più inquieti,
i più vivaci ed indisciplinati; interrogò,
investigò, minacciò; ma inutilmente.
Oh quanti scappellotti ha dispensato
in quella circostanza! Il buon uomo
aveva la inclinazione di scappellottare
anche per cose di niente, ed ammini-

strava fisso e colpiva giusto, benchè
fosse assai losco. Tuttavia dovette re-
stare colla curiosità nel corpo. Non
erano gli scolari, che avevano rubato
quel pajo di salami, ma la gente di ser-
vizio, come si seppe qualche anno dopo
ed aveva usato di quell'astuzia di spar-
gere nelle camerate gl'indizj per de-
viare i sospetti. Per questo motivo il
confessore avea fatto a Michelino delle
interrogazioni sulla gola, sulle burle,
sui segreti fra compagni, ecc., ma nulla
potè rilevare.

Ottenuta l'assoluzione, Michelino si
ritirò ad un inginocchiatojo per re-
citare i sette salmi penitenziali impo-
stigli dal confessore e gli atti di fede,
di speranza, di carità e le orazioni e
le giaculatorie prescritte dopo la con-
fessione. Era sabato sera, come ab-
biamo detto. L'ora si faceva tarda.
Gli avventori del confessionale ave-
vano compiuta l'opera loro. Tutti si
ritirarono alle proprie camerate. Chi
studiava, chi leggeva, chi meditava.
Michelino era tutto raccolto e si pre-
parava alla comunione del domani.

Suonata appena la sveglia, eccolo
in piedi come sempre. Recitate in
comune le orazioni del mattino, i co-
municandi si recano alla chiesa e vi
passano un'ora intiera nel leggere li-
bri ascetici e specialmente le visioni,
le apparizioni, i miracoli operati da
Dio a favore di chi si era comunicato
degnamente. Intanto sopravvennero tutti
i convittori accompagnati dai rispettivi
prefetti di camerata. In coro s'intuona
l'ufficio della Madonna e tutta l'adu-
nanza prende parte al canto alterno dei
salmi. Tre giovani favoriti di bella
armoniosa voce ed alquanto pratici di
musica cantano le lezioni. Comincia la
messa e prosegue fino alla consuma-
zione in perfetto silenzio. L'inser-
viente recita il *Confiteor* ed i giovani
da comunicarsi con tutta compostezza
si presentano ai piedi dell'altare. Cia-

scuno si atteggia, per quanto gli è possibile, ad aria di santità e devozione. Viene la volta per Michelino, egli incrocia le mani sul petto, chiude gli occhi, alza il viso, apre la bocca, sporge tutta la lingua fuori del labbro inferiore, sente deporre la particola sulla lingua e premervi sopra il pollice del prete, ritira la lingua, si curva a segno da toccare colla fronte il marmo dell'altare, trae un sospiro di consolazione, e quindi cedendo il luogo ad altri si ritira nel suo posto. Ivi pure si getta boccone sulla panca e manda sospiri sonori ed infuocati, perchè realmente crede di avere in se il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, siccome aveva imparato nella dottrina cristiana. Di questa pratica religiosa non reputiamo di parlare più in dettaglio, perchè nota a tutti. Tutti vedono ogni giorno, come si presentano all'altare per comunicarsi e come si comportano i nostri farisei; colla differenza che Michelino a quell'epoca agiva ancora per convincimento o per fede, che pareva avere, mentre i nostri magnamocchi e le nostre beghine, che costituiscono la parte più eterogenea ed inquieta della società, il fanno per ingannare il mondo con una pietà bugiarda e fittizia e per coprire così la loro condotta riprovevole da molti lati.

(continua).

AI SIGNORI DEL CITTADINO ITALIANO

III.

Oh! Al Ministro di grazia e giustizia? E non vi vergognate di ricorrere ad un ministero, che non riconoscete e che anzi combattete con tutte le armi, che vi suggerisce la gesuitica malizia? Perocchè fin l'altro giorno suonavate la tromba chiamando sotto la bandiera delle sante chiavi gli energumani di tutto il mondo per soffocare il neonato regno d'Italia; fin l'altro giorno senza verun riguardo appellavate Vittorio Emanuele re intruso, ed i suoi ministri governo scomunicato. E tuttodì felloni studiate di agitare i popoli e di conturbare le coscienze mettendo a contribuzione la stampa ed i sacramenti per aumentare il numero dei sostenitori del trono temporale, su cui avevate promesso di riporre Pio IX. E tuttodì il vo-

stro *Comitato Cattolico* lavora in questo senso diffondendo per le ville la falsa idea, che il papa sia stato ingiustamente privato del suo dominio temporale e che pel bene della religione e per la prosperità d'Italia gli si deve restituire. Con questi principj in mente, con questi progetti in cuore, con questa confessione politica sul labbro, con questa bandiera di ribellione in mano osereste ancora ricorrere al ministro di grazia e di giustizia? E non vi viene il pensiero, che una volta o l'altra il ministero saziò della vostra impostura potrebbe accogliervi come Cristo accolse il bacio di Giuda? Ci dispiacerebbe, se voi troppo profondamente punti nell'amor proprio vi risolvete di appendervi al laccio - laqueo se suspendit - come il vostro maestro. Sebbene non dovrei credermi tanto sensibili alla forza degli scrupoli vedendo, che non rifuggite dal bere il prezioso liquore di Rosazzo, che appartiene ad un governo scomunicato, illegittimo, intruso. Bisogna essere più logici, o Signori, a costo anche di rinunciare ad una piccola dose di quello Spirito Santo, che guida le vostre penne; bisogna riconoscere la legittimità ed il valore dei plebisciti nazionali e poscia ricorrere ai Rappresentanti della nazione. Che se voi avete il petulante coraggio di respingere un governo votato ed imposto dalla nazione e di combatterlo, abbiate anche il buon senso di non ricorrere alla sua grazia ed alla sua giustizia, che per voi, che siete agli antipodi, non suona che *ingiustizia e disgrazia*. Fra la luce, che siete voi, e le tenebre, che è il governo italiano, non deve essere comunicazione alcuna. Voi, che vi vantate ministri di Dio, non dovrete avere nessun bisogno dei ministri del diavolo.

Voi domandate con santa ingenuità, se la legge è uguale per tutti. Potevate benissimo risparmiare questa domanda, poichè dovrete sapere per continua esperienza, che altra cosa è legge in teoria, altra legge in pratica. Voi siete sempre colle leggi della Chiesa in bocca e non ne praticate mai una. Voi dite che le leggi ecclesiastiche proibiscono la rapina, la truffa, lo spergiuro, la ribellione, la vendetta, l'ipocrisia, lo spionaggio, l'accettazione di persone, la ingiustizia, la calunnia, la simonia, ecc. e dite bene in teoria; ma in pratica, o Signori, avreste forse bisogno, che alcuno vi facesse la spiegazione di queste virtù clericali? Sicuramente, la legge dovrebbe essere eguale per ogni genere di persone; ma in tale caso a quest'ora voi tutti sareste in Sardegna.

Prima di dare mano alla cronaca delle fabbricerie dirette dai parrochi conviene, che risponda ad un altro argomento, che è il vostro cavallo di battaglia. Voi portate sempre in campo la mia sospensione a *divinis* e pretendete, che in forza di questa misura adottata contro di me dal vescovo Casasola io non debba più parlare e parlando io abbia sempre torto. In proposito cessiamo dal ragliare e ragioniamo un poco da uomini. Se voi siete persuasi, che il vescovo mi ab-

bia sospeso per legge e per giustizia, ai miei demeriti ed ai miei costumi, avete fatti tanti tentativi per tirarmi e studiare ogni via, perfino quella di celebrare la messa? Voi mi avete posti e compensi, voi mi avete *celebret* alle calcagna; dunque non date sospeso per causa giusta. E guate, imbizzarite, infuriate, per accetto le vostre offerte? Sconsolate, povero, sono divenuto povero in vostra cattolica carità, ma sono più di voi. — E qui vi domando: era che sia un disonore l'essere sospeso in Friuli a questi chiari di luna? Il vescovo di Udine fosse uomo saggio, dotto, caritatevole, amante della giustizia, superiore all'odio, all'insulto alle mene dei calunniatori e affaristi, d'indole mansueta, irraggiungibile imparziale ne' suoi giudizi, la sua *divinis* sarebbe una censura infamante, che starebbe a carico del sospeso anzichè a suo favore. Ma pur troppo, dopo che ha riprovato il contegno del vescovo di Udine con atti ufficiali divulgati colla stampa del Vaticano, dobbiamo dolerci, che il lato udinese non possa trincerarsi dietro la barricata di favorevoli antecedenti. Io non aggiungo di più. Il pubblico sa, sono stato sospeso per una messa, che il vescovo asseriva, che io avevo e che non ho letta, come hanno detto in ufficio gli stessi cinque testimoni da Monsignore. A me tanto basta per provare, che il vescovo mi abbia fatto abuso di potere e che io non debba per la mia sospensione, la quale mi ha pesato molto sull'anima del vescovo, sola.

Io non ritornerò più sopra questo argomento e mi occuperò nei numeri seguenti delle fabbricerie, cominciando da quella di S. Leonardo.

Prete Giovanui Vogt

AGLI

SCRITTORI DEL TOMITANO DI FRIULI

— 0 —

Alle insolenze, che m'indirizzate col vostro *Immondezzajo* in data 1 Settembre non rispondo per ora. Soltanto intendo giustificare il mio giornale per quanto è di *lurido*, che voi gli affibbate, basandomi sulla corrispondenza di *Udine Veneto Cattolico*. Io non mi offendo per questo battesimo dato all'*Esaminatore*, per reputo impossibile cosa, che non sia un giornale, che parla di voi, del vostro carattere e dei vostri sentimenti, del Tomitano del *Veneto Cattolico*, del *Cittadino Italiano*.

di altra simile porcheria. *Lurido* vuol dire *lurdo*; nella supposizione che voi foste netti, sareste capaci di maneggiare materia della vostra natura senza *luridarsi*? La pisside di Pandora, benchè fosse stata d'oro doveva essere *lurida* pel contenuto. Noi nel suburbio di Borgo Gemonia abbiamo i pozzi neri, che quandanche fossero fabbricati con mattoni consacrati ed avessero a direttore e sorvegliante lo stesso vescovo, non sarebbero mai intrinseci che *luridi*. Tale è l'effetto, che produce il vostro nome e quello dei vostri allenti sull'*Esaminatore* e sopra qualunque altro giornale, che è tanto forte da non lasciarsi commuovere lo stomaco al vostro contatto.

Genia schifosa ed arrogante, finchè chiamerete *luridi* quelli, che non vi somigliano, dovrete chiamare *lurido* ogni onesto cittadino.

Prete Giovanni Vogrig

ROBA CLERICALE

—0—

V. NON AMMAZZARE. — Il *Secolo* del 5-6 Settembre ha un lungo articolo, in cui narra, che un certo Greco Andrea di Castro Nuovo presso Lagonegro aveva due figli Francesco e Nicola. Il primo prese moglie, l'altro vestì abito sacerdotale. Il prete menava vita scandalosa; per cui, essendo riusciti inutili tutti gli ammonimenti per ricondurlo sulla via del dovere, il padre beneficiò nel testamento l'altro figliuolo Francesco. Perciò il prete tentò una volta di togliere la vita al padre, a cui diede da bere vino avvelenato. La prontezza del rimedio sventò il reo tentativo. Un'altra volta gli aveva avvelenato il cibo, ma il padre non lo prese. Finalmente il buon servo di Dio, maestro di fede e di morale, incaricò un giovane di 18 anni, certo Giovanni Arleo, di uccidere a tradimento con una fucilata il padre, che dalla campagna veniva a casa. Arleo commise il delitto, per cui ed egli ed il prete furono arrestati. Arleo morì in prigione ed il prete fu condannato ad undici anni di lavori forzati.

ERUNT DUO IN CARNE UNA. — Altre volte abbiamo parlato di un frate friulano, che approfittando della legge sulla soppressione dei conventi uscì dal chiostro e prese moglie secondo le condizioni imposte dalla legge civile. Dopo che i frati furono di nuovo richiamati nei loro conventi, l'autorità ecclesiastica fece di tutto per indurre anche il frate ammogliato a rinunciare alla moglie e a ritornare all'ovile. Quando il primo invito non bastò, le materne viscere delle curie cattoliche romane coi loro raggiri circondano in tale modo il renitente da precipitarlo nella estrema miseria. Poscia gli offrono i mezzi per rialzarsi a patto, che si mostri docile a seguire i santi consigli. Così fecero col frate friulano, cui indussero a ri-

prendere il cappuccio ed a rinunciare alla moglie. Ma, acciocchè il governo italiano non potesse almeno per allora mettergli addosso le unghie e domandargli il motivo, per cui aveva abbandonata la moglie ed una bambina da lei avuta, la prudenza curiale mandò la pecorella recuperata in un convento della Bosnia. A tal fine fornì di danaro il frate, a cui oltre le spese del viaggio restavano quasi 300 lire. Partito il frate, restava la moglie colla figlia. I curiandoli promisero la loro assistenza a condizione, che essa rinunziasse a quel qualunque diritto, che le fosse derivato dal matrimonio civile. Costretta la donna dalla miseria si arrese, e rilasciò loro un documento in data 5 Aprile 1876. I preti da prima le passavano lire 2 e mezza al giorno, poi 2, poi 1, poi niente. In questo frattempo però l'avevano istruita a rivolgersi alle persone timorate di Dio, a raccontare il tradimento, a confessare il fallo ed a raccomandarsi alla loro misericordia. Così fece la donna e poté raggranellare una sommetta. La compassione dei clericali però essendo basata sul calcolo non dura; quindi la donna intendeva, che non c'era più da piluccare. Allora, e qui sta il bello, . . . sparisce da Udine la donna colla bambina e sparisce contemporaneamente dall'abazia trappistica di Mariestern in Bosnia il frate e pochi giorni dopo tutti e tre si trovano a Trieste, Via Sorgente, N. 5, IV piano. In quella città coi danari avuti dai preti il marito e la moglie piantarono un negozio di frutta fresche ed ora attendono a quel ramo di mercanzia e vivono bene. Ingannati dai preti li ingannarono alla loro volta, e la bisaccia beccò il ciarlatano. Per questo fatto i preti di Udine hanno una tosse del diavolo, ma procurano di non farsi capire. L'*Esaminatore* parlò di questo trionfo della santa Madre Chiesa appena avvenuto, ma non volle svelare tutte le persone. Ora che il *Cittadino* tira pei cappelli, l'*Esaminatore* non si crede vincolato da riguardi e spiatellerà questi ed altri segreti ben più importanti. Intanto per oggi pubblica il documento, con cui la moglie rinunzia ai diritti sull'ex-frate.

Eccolo:

RINUNZIA DI MATRIMONIO

Io Lucia Venier-Zanese permetto e do pieno il mio consenso a mio marito, tale dietro il rito civile, Zanese Santo, di recarsi in Bosnia e precisamente all'abazia trappistica di Mariestern all'uopo di riconsacrarsi a Dio facendosi sacerdote. Così ho dichiarato e dichiaro di mantenere ferma simile concessione sulla ferma idea di far gran piacere a Dio Onnipotente e restituire al Signore ciò, che era suo. (E qui cade in acconcio la similitudine del calice). Tanto ho fatto in presenza di Monsignor Elti conte Filippo, del Cancelliere Mander, di Gabriele Cuoco dell'Arcivescovo e del portiere della Curia Venoniti Giuseppe.

LUCIA VENIER ZANESE.

Udine, li 5 Aprile 1876.

N.B. L'Autorità politica, che potesse trovare in questo garbuglio un elemento di seduzione, sappia che Monsignor Filippo Elti è provicario dell'Arcivescovo.

ZELUS DOMUS TUAE. — Anche quest'anno il parroco di Remanzacco voleva impedire la sagra di Selvis frazione da lui dipendente. A tale uopo aveva brigato, perchè il proprietario della chiesa la tenesse chiusa. Non avendo ottenuto l'intento, dispose che in parrocchia non fossero concessi gli apparecchi sacri. La stessa raccomandazione fece fuori di parrocchia e tentò, che nessun sacerdote accettasse di funzionare. Anche qui fece un buco nell'acqua. Si rivolse finalmente all'oste, perchè non prestasse l'opera sua; ma questi gli rispose per le rime. Sicchè si tenne la sagra, si funzionò e poi si ballò in barba al parroco.

E questi è quel parroco, che caduto nella eresia dei *riballeggianti* non poteva essere fatto parroco per le leggi ecclesiastiche. Qui noi potremmo domandare al *Cittadino Italiano*, perchè la curia tace? Forse, perchè essendo eretico il vescovo, è conveniente che anche i parroci siano infetti di eresia?

QUAM PARVA SAPIENTIA ecc. — Il sig. Domenico Indri ed il sig. Corrado Gabrici passavano per caso innanzi la chiesa di san Rocco di Carraria. Sentono, che il prete Sabot insegna dottrina ai fanciulli, si fermano presso la porta e odono:

— Vedete voi questo fazzoletto? fate conto, che sia rosso.

— Sissignore, rispondono i fanciulli.

— Ora immaginatevi, che sia bianco.

— Sissignore, ripresero i ragazzi.

— Ebbene, conchiuse a filo di logica il sacerdote, così Gesù Cristo ha patito sulla croce per noi tanto buoni che cattivi.

MUTATUS AB ILLO. — Il nonzolo di Purgessimo nelle feste di pasqua aveva portato anch'egli il suo pane a benedire in chiesa. Per dare il buon esempio aveva involto in un tovagliolo una enorme focaccia bianca spalmata col tuorlo di uova e deposta sopra una tavola a ciò apparecchiata. D'intorno a questa i fedeli deponevano i loro umili pannetti. La focaccia del nonzolo parveva un patriarca in mezzo alla sua famiglia. Finita la benedizione, tutti ripresero i loro pani e se ne andarono. Il nonzolo portò in sagrestia il rituale degli scongiuri ed il calderino dell'acqua lustrale e poi spense i lumi dell'altare. Quando andò a prendere la sua focaccia sulla tavola, s'accorse che essa era molto pesante, sciolse il tovagliolo e s'avvide, che la sua focaccia di frumento s'era cambiata in un grosso pane di sorgo. Meravigliato si recò casa per casa domandando chi avesse lasciato in chiesa quel pane; ma nessuno si volle accusare reo di dimenticanza. L'andò

si dovette persuadere, che siano possibili dei casi, che non sono casi, e che il dito di Dio in certe circostanze è molto lungo.

DOMINE, UT VIDEAM. — Merita di essere conosciuta anche questa, che è di argomento sacro, e che si legge nella *Gazzetta di Guastalla*. Un canonico piuttosto pingue aveva l'abitudine di parlare molto adagio, come se sillabasse. Avvenne che un giorno dicesse alla sua Perpetua: « Oh quanto pagherei a veder Milano! » La serva, che non aveva bene distinta la sillabazione, rispose subito: « Adoperi uno specchio ».

Il *Giovine Ticino* raccoglie da varj giornali francesi le condanne di preti e frati avvenute nella decorsa settimana. Troppo lungo sarebbe il riprodurle nella loro integrità. Eccone un sunto:

NEC NOMINETUR IN VOBIS. — A Libourne venne arrestato il frate Alessandro Sonnyri, d'anni 30. Perchè?... Perchè recitava l'ufficio divino con cinque o sei ragazzi e specialmente colla bambina Francesca Genestina d'anni 9.

ITEM. — Si annunzia da Avignone, che il frate Vendicien direttore della scuola Congreganista di Santa Cecilia è stato messo in istato di arresto sotto la prevenzione di attentati a... a mangiare uva non matura.

ITEM. — Il tribunale di Nancy ha emesso un mandato di arresto contro l'abate Carel incolpato di.... Ai preti francesi piacciono le susine acerbe.

ITEM. — Già tempo abbiamo dimenticato di accennare al curato di Pont-du-Bais. Ripariamo alla ommissione esponendo, che nel 24 giugno il tribunale di Lure (Alta Savoia) condannò il buon curato pel crimine di... Lasciamo, che suppliscano ai puntini quelli che parlano di Sodoma e Gomorra.

ITEM. — Si potrebbe aggiungere, che il vicario Nougaret chiamato dai genitori a dissuadere la giovinetta Agde dal contrarre matrimonio con un giovane di sua simpatia ma senza ricchezze, fuggì colla medesima e che i genitori in luogo della figlia trovarono una lettera così concepita: « Se io parto, è forzatamente: poichè ho disonorata la famiglia, debbo abbandonare la casa.

NON PASTORI, MA PERCUSSORI. — Il tribunale di Boulogne-sur-Mer ha condan-

nato a sei giorni di carcere e 25 franchi di multa il frate Varus della scuola di Marquise per aver malconciato un allievo.

ITEM. — Certo Delaby Onorato, sagrestano alla chiesa d'Hirsoa (Aisne) fu condannato a 2 franchi di multa per aver battuto un fanciullo in chiesa.

ITEM. — Il curato di Brignac (Morbihan) certo Faugerou fu condannato a 100 franchi di multa per aver battuto un fanciullo.

VII. NON RUBARE. — Venne arrestato il sagrestano di Bourg (Eure) per furti in chiesa.

Figuratevi poi, o lettori, quanti di questi fatti non vengono alla luce. Con tutto ciò il *Cittadino Italiano* dirà, che i preti sono maestri di fede ed esempj di moralità. Noi, a costo di farci ripetere per la centesima volta il qualificativo di eretici, diciamo, che i preti malgrado il loro carattere indelebile sono come gli altri uomini, se non sono peggiori in causa della loro viziata e gesuitica educazione. I loro delitti lo provano.

VARIETA'

—o—

Si propongono a modello del devoto femminile sesso le donne di Bertiole. Recatomi un giorno in quel simpatico paese vidi, che una grande quantità di donne entrava in chiesa. Per curiosità vi entrai anch'io. Uomini non erano che tre vecchi. Le donne quasi tutte si accostarono alla comunione. Chiesi, che novità ci fosse. Mi risposero, che le donne in quel paese facevano così ogni giorno: abbandonavano la casa, i figli, il lavoro e consumavano un pajo d'ore in chiesa. Interrogai se in paese erano tanti confessori da disbrigare ogni giorno quella turba. Mi dissero, che la maggior parte di esse non si confessavano che una volta per settimana ed anche più di raro e che tuttavia ogni giorno si accostavano alla comunione, ed aggiunsero in prova, che la fabbiceria era costretta a consumare più staja di frumento per fabbricare le ostie.

COMUNICATI

VERONA. — Ci scrivono da Verona, che con Sentenza 8 Luglio p. p. il R. Tribunale di Verona condannava a mesi 8 di carcere il parroco Peretti don Carlo della frazione di Cà degli Oppi (Oppeano) siccome autore principale di varj furti qualificati e semplici,

colla complicità pure della sua perpetua. Poichè i giudici abbiano avuta clemenza per quel prete, poichè la pena inflittagli non è troppo moderata. Chi sa, che non si è valutato le raccomandazioni di monsignor... Intanto il sacerdote ha preso il volo e si è al di là delle Alpi senza il permesso, danneggiati e delle nostre autorità. Ma però che o presto o tardi venga accollato e tradotto a fare orazioni in prigione è il vero posto, cui meritano simili delitti di Dio. Di questo individuo manderò la mia onor. Redazione altre notizie, quali si vedrà, che il Peretti seppellì il damerino che il parroco.

NABRESINA. — Già un mese e mezzo fa, che la gioventù tenesse festa alla sagra di Mannica sul Carso il prete non levava, che la gioventù tenesse festa alla sagra. Anzi si presentò egli stesso con la sua roganza per impedire il divertimento. La gente stanca di sentirsi offendere venne alle mani ed il prete fu bastonato. In seguito a ciò, com'è noto, venne aperta una procedura. Il prete avrebbe gratissima cosa a tutta la popolazione se giudicasse, che il prete fosse rinchiuso in qualche luogo sicuro almeno un mese, perchè guarisse a perfezione dalle botte, quali è andato in cerca e che egli ha vocato.

— Alla Stazione di Nabresina si trova un moribondo, che desiderava gli conforti della religione. Si va in cerca dei preti locali, ma non si trovano, poichè sempre a spasso. Allora si rivolsero al parroco di Santa Croce, benchè fuori del suo territorio. Questi accorse pronto in compagnia del nonzolo e con carità e premura assistette e consolò il povero ammalato. Per questo la popolazione di Nabresina ed i gentili pazienti volevano pagare il parroco e nonzolo del loro servizio prestato fuori del limite di loro competenza. Il parroco rispose che nè egli nè il nonzolo non accetterebbero per nessun patto cosa alcuna, chè essi non avevano fatto che il loro dovere. È da notarsi, che nessun prete ha un simile servizio in altre parrocchie senza un qualche pagamento. — Il parroco di Santa Croce è una mosca bianca.

GORIZIA. — Il postiere Luigi Zanoli ha fatto costruire nell'orto una specie di serra per vedere. La stanza sottoposta gli serve per serra dei fiori. Il devoto uomo sul fondo della serra ha fatto dipingere Gesù Cristo che fa orazione nell'orto. Ci piace l'idea, che gli deve essere stata suggerita dagli spiriti buoni dell'Oca del Litorale, coi quali vive ottimi rapporti.

P. G. VOGRIG, direttore responsabile.

Udine Tip. dell'Esaminatore